



Manuale
di
esegesi
del
Nuovo
Testamento

Craig L. Blomberg *con*
Jennifer Foutz Markley

Craig L. Blomberg
con Jennifer Foutz Markley
Manuale di esegesi del Nuovo Testamento

Proprietà letteraria riservata:
BE Edizioni
di Monica Pires
P.I. 06242080486
Via del Pignone 28
50142 Firenze
Italia

Originally published by Baker Academic a division of Baker Publishing Group,
P.O. Box 6287, Grand Rapids, MI 49516-6287, USA, as *A handbook of New
Testament exegesis*.

Copyright 2010 by Craig L. Blomberg
Translated and printed by permission of Baker Publishing Group.
All rights reserved.

Coordinamento editoriale: Filippo Pini
Traduzione: Carlotta Rossi
Revisione: Susanna Napolitani, Roberto Cappato, Nino Ciniello
Impaginazione: Emanuele Tarchi
Copertina: Alan David Orozco
Prima edizione: Settembre 2023

Stampato in Italia

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla Nuova
Riveduta, Società Biblica di Ginevra.

ISBN 979-12-81210-08-0

Per ordini: www.beedizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto verso l'autore e gli editori e mette a rischio la sopravvivenza di questo modo di trasmettere le idee.

per Jonathan e Jonathan

Indice

Ringraziamenti	ix
Introduzione	xi
Abbreviazioni	xix
1. Critica testuale	1
2. Traduzione e traduzioni	39
3. Contesto storico-culturale	65
4. Contesto letterario	99
5. Studi lessicali	125
6. Grammatica	155
7. Problemi di interpretazione	181
8. Schematizzazione	213
9. Teologia	241
10. Applicazione	263
Appendice:	
Linee guida per una corretta esegesi biblica	297
Bibliografia selezionata	301

Ringraziamenti

Sono grato a Jim Kinney, direttore editoriale presso la Baker Academic, per avermi convinto della necessità di scrivere il presente volume e per averci sostenuti durante tutto lo svolgimento del progetto. La prima volta che venne a parlare con me, avevo appena completato gran parte del lavoro per un libro scritto insieme a una neolaureata del Denver Seminary che era stata mia assistente di ricerca per due anni. L'esperienza era stata così positiva che stavo sperando di poter scrivere un altro testo insieme a qualcuno dei nostri collaboratori più validi. Proposi l'idea a Jennifer Foutz, che aveva appena conseguito una laurea di secondo livello in teologia e lei si dimostrò entusiasta. Lavorò come mia assistente di ricerca per sei mesi e poi per un altro anno come assistente presso il dipartimento di Nuovo Testamento. Nel frattempo ricevette l'ammissione a un noto programma di dottorato di ricerca sul Nuovo Testamento, ma dovette rimandare l'inizio della nuova esperienza perché nel frattempo le circostanze della sua vita erano cambiate. Negli ultimi tre anni ha lavorato come selezionatrice di studenti per una scuola superiore di teologia. Avendo scritto dei saggi esegetici esemplari per svariati corsi, Jenn era adatta per essere l'autrice principale di cinque dei dieci capitoli, mentre io mi sarei dedicato alla prima stesura degli altri cinque. Leggemmo e commentammo i nostri rispettivi capitoli, ma per la realizzazione definitiva fui io a occuparmi del progetto, completando alcune piccole sezioni dei capitoli che Jenn non aveva avuto il tempo di terminare, aggiungendo alcuni chiarimenti al suo lavoro, dando uno stile uniforme a tutto il manoscritto e arricchendo in modo significativo le note. Io aggiunsi le pagine iniziali, l'introduzione e il sommario, sistemando anche alcune altre minuzie rimaste in sospeso. Infine, mi occupai anche delle microrevisioni che l'editore Brian Bolger aveva richiesto dopo la prima presentazione del manoscritto, compresa l'aggiunta delle bibliografie. L'appendice e le tabelle sono state messe a punto dal team della Baker Academic.

Sono riconoscente anche al Denver Seminary per il fondo dedicato ai docenti che mi ha permesso di assumere degli assistenti di ricerca (tra l'altro in un anno in cui gli assistenti scarseggiavano in modo particolare) e di creare una

posizione temporanea per un assistente neolaureato in Nuovo Testamento, che spettò a Jenn. Il dott. Keith Wells e il resto del personale presso la Carey S. Thomas Library hanno continuato a garantire servizi eccellenti per tutti i miei progetti editoriali, come anche Kimberly Claire e il personale della nostra libreria; questo finché due anni fa il loro lavoro non è stato affidato a esterni. Sono grato anche al nostro consiglio di amministrazione per il trimestre sabbatico concessomi durante l'autunno del 2008 (poco prima che tutti i periodi sabbatici fossero sospesi a tempo indeterminato a causa della recessione economica), che mi permise di terminare diversi progetti secondari per poter tornare a dedicarmi a questo, apportando gli ultimi cambiamenti durante la prima metà del 2009. Sarei negligente se non menzionassi anche il mio attuale collega a tempo pieno, il dottor Bill Klein; il docente senior nel nostro dipartimento, il dottor Kermit Ecklebarger e il mio predecessore, il dottor Donald Burdick che ora non è più tra noi: le sue convinzioni riguardo al metodo esegetico adottato dal Denver Seminary nel corso degli anni hanno condizionato il mio modo di pensare e i nostri attuali incarichi nei dipartimenti in svariate maniere (più numerose di quelle che potrei elencare). Anche Erin Heim ha letto il manoscritto da capo a fondo fornendo suggerimenti eccellenti per apportare dei miglioramenti e individuando molti refusi ed espressioni poco chiare.

Durante i quattro anni di gestazione di questo progetto, Jenn incontrò, iniziò a frequentare e poi sposò il suo attuale marito Jonathan Markley e questo spiega il suo cambiamento di cognome. Nel corso dello stesso periodo, mia figlia Elizabeth incontrò, iniziò a frequentare e sposò il suo attuale marito, Jonathan Little. Oltre ad avere lo stesso nome di battesimo, entrambi sono uomini eccellenti: siamo grati a Dio per averli resi parte delle nostre rispettive famiglie. Di conseguenza, dedichiamo questo volume a Jonathan e Jonathan, con la speranza e la preghiera che questi matrimoni continuino a essere meravigliosi per decenni. A Dio, però, sia tutta la gloria!

Introduzione

“In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia non è da Dio; come pure chi non ama suo fratello” (1 Gv. 3:10). Il concetto sembra alquanto chiaro, ma non è forse vero che la maggior parte delle persone rientra in una categoria intermedia tra il praticare la giustizia e il non praticarla? “Benché fosse Figlio [Gesù], imparò l’ubbidienza dalle cose che soffrì; e, reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore di salvezza eterna” (Eb. 5:8-9). Cristo dovette *imparare* a ubbidire a Dio? *Fu reso* perfetto? Non era forse già Dio fin dal principio dell’eternità, dunque perfetto da sempre? Inoltre, come il versetto citato prima, questo non insegna forse in modo chiaro che la salvezza si ottiene mediante l’ubbidienza ai comandamenti di Dio? Io pensavo che la salvezza si ricevesse soltanto per grazia, mediante la fede! “Tuttavia [la donna] sarà salvata partorendo figli, se persevererà nella fede, nell’amore e nella santificazione con modestia” (1 Ti. 2:15). Ma come? Stiamo dicendo che metà della razza umana non è salvata soltanto grazie alle opere buone, ma addirittura anche mediante un gesto specifico, ossia l’aver dei figli? Che cosa faranno tutte le donne che non possono avere figli o che non ne hanno? “E Pietro a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo»” (At. 2:38). Qui sembra che per ricevere la salvezza tutte le persone, uomini e donne, debbano essere battezzate; perlomeno questo è più semplice che avere figli. Inoltre, così facendo riceveremo un dono dallo Spirito... chissà di cosa si tratta? Senza dubbio in molti casi le Scritture sembrano confonderci le idee.

I riformatori protestanti, invece, da un lato misero regolarmente l’enfasi su quella che definivano perspicuità o chiarezza delle Scritture. Intendevano dire che chiunque avesse un minimo grado di istruzione e disponesse di una buona traduzione della Bibbia nella sua lingua madre, su quelle pagine avrebbe potuto trovare tutte le informazioni necessarie per riconciliarsi con Dio e vivere una vita tale da piacere al Signore. Chiunque avesse letto le Scritture dalla Genesi all’Apocalisse o perfino anche soltanto il Nuovo Testamento da Matteo all’A-

pocalisse avrebbe individuato gli aspetti principali della storia di Dio, della sua creazione, della caduta dell'uomo nel peccato e del piano di redenzione di Dio per l'uomo. Inoltre, avrebbe visto Gesù come il liberatore mandato dal cielo, riconoscendo la propria necessità di confidare in lui e di seguirlo nel discepolato, oltre a rivendicare le promesse della vita eterna, ovvero di una nuova qualità di esistenza per l'uomo in questo mondo seguita dalla felicità eterna con Dio e con tutti i redenti per l'eternità.

Tuttavia, dall'altro, i riformatori non affermarono mai che tutti i brani della Bibbia fossero ugualmente chiari e non sostennero mai che i lettori non potessero trovare dei versetti in apparente conflitto con il senso generale della storia e della teologia biblica. Inoltre, non asserirono mai che si potessero citare versetti singoli, estrapolati dal contesto e senza una conoscenza di tutta la parola della rivelazione conosciuta come Scritture, senza rischiare di incorrere in gravi errori di interpretazione. In realtà, a partire dal XVI secolo, in contrapposizione con il millennio precedente di tradizione cattolica romana e ortodossa orientale, fu proprio la riforma protestante a mettere in rilievo la disciplina dell'esegesi biblica con un'incisività mai vista dopo i primi cinque secoli di cristianesimo.¹

Il termine esegesi deriva da due parole greche, ἐξ (“da, di, fuori da”) e ἄγω (“guidare”) e si riferisce al processo mediante il quale si estrae da un testo il significato originale. L'esegesi è strettamente correlata all'arte e scienza dell'ermeneutica (dal greco ἐρμηνεύω, “interpretare, tradurre”). In realtà, esaminando gli indici delle opere recenti di esegesi ed ermeneutica spesso si individuano numerose sovrapposizioni. Tradizionalmente, l'ermeneutica si è sviluppata più come una branca della filosofia che si occupa di questioni teoretiche più ampie, riguardanti la possibilità o meno di determinare il significato delle affermazioni o dei gesti comunicativi di qualcuno e, in caso affermativo, di capire fino a che punto e in che modo sia possibile farlo. L'esegesi è invece la pratica stessa dell'interpretazione.² In alcuni contesti, il termine “esegesi” è riservato al lavoro con i testi biblici in lingua originale che mira a comprenderne l'intenzione.³ Tuttavia, poiché volevamo che il nostro manuale fosse utile tanto agli specialisti

1 Si vedano soprattutto James P. Callahan, *The Clarity of Scripture: History, Theology and Contemporary Literary Studies* (Downers Grove: InterVarsity, 2001). Mark D. Thompson, *A Clear and Present Word: The Clarity of Scripture* (Leicester: Apollos; Downers Grove: InterVarsity, 2006).

2 Si vedano, per esempio, gli argomenti trattati da Gerhard Maier, *Biblical Hermeneutics* (Wheaton: Crossway, 1994).

3 Più di trent'anni fa, la facoltà del Denver Seminary Biblical Studies decise di intitolare tutti i corsi biblici facoltativi basati sul testo inglese delle Scritture con la dicitura “Analisi del...” e tutte le lezioni che invece implicavano la traduzione e l'interpretazione del testo ebraico, aramaico o greco con l'espressione “Esegesi del...”. Questa dicitura è rimasta immutata fino a oggi.

quanto ai non specialisti, lo abbiamo scritto sia per i lettori del Nuovo Testamento che hanno studiato il greco sia per quanti non lo conoscono.

L'etimologia stessa del termine "manuale" denota un volume di piccole dimensioni, anche se non tutti gli scritti che oggi sono definiti in questo modo sono sempre brevi o concisi. Questo volume è ispirato al manuale introduttivo (molto utile e di successo) di Gordon Fee intitolato *New Testament Exegesis*, ristampato in tre edizioni, un testo che ha aiutato più di una generazione di studenti ed esperti di teologia.⁴ Fee scrisse un'opera che per molti versi può essere considerata un "manuale per principianti", con molte istruzioni brevi e prescrittive in ciascun capitolo, ma senza troppi esempi tratti dalle Scritture elaborati nel dettaglio. In base alla nostra esperienza, l'esegesi è qualcosa che al tempo stesso si intuisce e si impara vedendola svilupparsi da un docente, ovvero si apprende in maniera sia induttiva sia deduttiva. Diciamo così: in realtà c'è un numero relativamente esiguo di regole o principi immutabili da conoscere, mentre il resto delle capacità si acquisiscono con la pratica e la valutazione dell'opera di altri "professionisti". Di conseguenza, abbiamo scritto un manuale con un testo più lungo rispetto a quello di Fee, mettendo in rilievo degli esempi di vari compiti necessari all'esegesi tratti da brani importanti del Nuovo Testamento e aggiungendo dei commenti ricchi di spunti. Lo abbiamo fatto perché riconosciamo le barriere, di tipo logistico ed emotivo, che gli studenti della Bibbia devono affrontare per elaborare fedelmente un'esegesi completa di un determinato brano delle Scritture.

Ci sono moltissimi altri libri relativi al Nuovo Testamento nel cui titolo è presente il termine "esegesi" o uno dei suoi derivati, anche se alcuni si concentrano sulla critica biblica e non sono manuali di esegesi nel vero senso del termine.⁵ Molti producono analisi eccellenti e dettagliate di alcuni dei compiti fondamentali previsti nell'esegesi, ma non accompagnano lo studente attraverso ogni passo del processo esegetico completo.⁶ Capita ogni tanto che un'opera sia eccellente nel presentare vasti esempi tratti dai brani del Nuovo Testamento,

4 Gordon D. Fee, *New Testament Exegesis: A Handbook for Students and Pastors*, terza edizione (Louisville: Westminster John Knox, 2002).

5 Ad esempio, Stanley E. Porter, *Handbook to the Exegesis of the New Testament* (Leida: Brill, 2002).

6 Come nel caso di *A Beginner's Guide to New Testament Exegesis: Taking the Fear out of Critical Method* (Downers Grove: InterVarsity, 2005); George H. Guthrie e J. Scott Duvall, *Biblical Greek Exegesis* (Grand Rapids: Zondervan, 1998); Michael J. Gorman, *Elements of Biblical Exegesis: A Basic Guide for Students and Ministers*, edizione rivista (Peabody: Hendrickson, 2009); Walter C. Kaiser Jr., *Toward an Exegetical Theology: Biblical Exegesis for Preaching and Teaching* (Grand Rapids: Baker, 1981); e John H. Hayes e Carl R. Holladay Jr., *Biblical Exegesis: A Beginner's Handbook*, terza edizione (Louisville: Westminster John Knox, 2007).

ma non descriva la metodologia in modo particolarmente dettagliato.⁷ In diverse occasioni, tra questi vari volumi, la critica del genere letterario (ovvero, quella che mette in rilievo i principi interpretativi distintivi delle varie forme letterarie), che sarebbe trattata in modo più adeguato nei testi di ermeneutica introduttiva, occupa una grande percentuale dell'opera.

Abbiamo cercato di evitare ciascuna di queste potenziali trappole mettendo a punto un volume di dieci capitoli, complessivamente non troppo lungo, che procede in sequenza secondo la logica dell'obiettivo esegetico e dedicando all'incirca la stessa quantità di attenzione a ogni tappa. Abbiamo esaminato la metodologia solo dove questo è stato necessario per aiutare lo studente di teologia a iniziare il processo di apprendimento. Abbiamo utilizzato numerosi esempi tratti dal Nuovo Testamento stesso, concentrandoci su quelli in cui individuare l'esegesi corretta è fondamentale per via del concetto teologico che è in gioco in quel testo. Ovviamente, molti studenti si renderanno conto che a volte non abbiamo evitato di utilizzare esempi biblici interpretabili in modi contrastanti. Se gli aspiranti esegeti non saranno d'accordo con le conclusioni a cui siamo giunti nei casi esemplificativi specifici ovviamente potranno rimanere della loro opinione, ma ci auguriamo che individuino i principi e i metodi da utilizzare per difendere le interpretazioni alternative. Inoltre, capiranno anche perché autori diversi abbiano scelto determinate interpretazioni specifiche e comprenderanno i tipi di argomentazioni da utilizzare per difendere eventuali approcci alternativi.

Visione generale

Per prima cosa, il fondamento dell'esegesi di qualsiasi documento antico è la *critica testuale*. Per i documenti biblici non esistono scritti "autografi", ossia manoscritti originali. Se non si è ragionevolmente convinti di disporre di una ricostruzione particolarmente precisa di quanto contenevano gli originali (oltre che di un'identificazione abbastanza precisa dei punti riguardo a cui non siamo altrettanto sicuri), continuare con i restanti nove passi non avrà molto senso. In secondo luogo, una volta ottenuta una tale ricostruzione, dobbiamo poi dare forma a una *traduzione* affidabile nella lingua moderna o nelle lingue in cui desideriamo che essa sia letta. Traduzioni diverse hanno obiettivi diversi che devono essere compresi e valutati per poter scegliere la traduzione adatta a ogni contesto moderno in cui è utilizzata la Bibbia. Terzo, prima ancora di cercare di spiegare il significato del testo, occorre investigarne il *contesto storico-culturale*, il quale include qualsiasi informazione reperibile riguardo alle circostanze in

7 Per esempio, si veda Werner Stenger, *Introduction to New Testament Exegesis* (Grand Rapids: Eerdmans, 1993).

cui fu scritto il libro, ad esempio l'autore, i destinatari, la data, la provenienza, gli obiettivi e l'ambiente, oltre alle informazioni storiche e culturali specifiche relative agli argomenti o ai dettagli più importanti del brano. Con il fiorire dell'analisi socio-scientifica dei testi, nel processo di acquisizione di informazioni storiche e culturali rilevanti non si possono trascurare la sociologia e l'antropologia culturale.

Il quarto passo consiste nell'analizzare il *contesto letterario* del brano in esame, che include i contesti più immediati all'interno del documento stesso così come quelli più remoti all'interno dello stesso libro o, nel caso di un'antologia come la Bibbia, la letteratura vicina più rilevante. Anche l'identificazione di qualsiasi figura retorica, forma o genere letterario specifico o modello retorico generale, è importante per non perdere o interpretare in modo sbagliato alcune sfumature importanti del testo meno dirette e chiare delle altre. Quinto, occorre individuare nel brano quelle parole le cui traduzioni sono motivo di controversia, per cui la teologia si rivela cruciale o per cui i contesti suggeriscono un significato insolito. Per tali vocaboli lo *studio lessicale*, che ne esamina il significato in greco nel corso del tempo fino al periodo dell'autore biblico e ne valuta la funzione nel contesto letterario in cui sono utilizzati, può far luce in modo significativo su come debbano essere tradotti e compresi. Sesto, le costruzioni che presentano una *ambiguità grammaticale* (o implicazioni teologiche cruciali che dipendono dalla corretta individuazione della forma grammaticale utilizzata) devono essere esaminate in modo simile allo studio lessicale.

Gli ultimi quattro passi richiedono per loro natura il raggiungimento di una sintesi. L'analisi dei *problemi interpretativi* risponde alle domande esegetiche spesso poste riguardo a un testo a cui non si può rispondere semplicemente utilizzando uno dei metodi precedenti, ma che potrebbe richiedere l'utilizzo di alcuni di essi. I modi in cui i contesti storici e letterari interagiscono tra loro e con i significati delle parole e le importanti costruzioni grammaticali, spesso rendono questi problemi ancora più complessi. Individuare una *schematizzazione* del singolo brano esaminato, preferibilmente in base alla struttura del testo greco originale, può offrire l'opportunità di sintetizzare i risultati delle sezioni precedenti. Per esaminare la *teologia* di un brano occorre almeno una consapevolezza introduttiva dei principali temi della teologia sistematica, oltre a una valutazione del modo in cui qualsiasi versetto biblico possa essere legittimamente considerato un contributo a tutto l'insegnamento della Bibbia. Infine, nessuna esegesi è completa senza una riflessione sull'*applicazione* contemporanea del testo in esame. Per quali argomenti o situazioni specifiche del XXI secolo è rilevante un determinato brano e in che modo? Più riusciamo a dare risposte specifiche a queste domande, più ci saranno possibilità che l'esegesi sia non soltanto precisa, ma anche utile e pertinente.

Gli studenti delle facoltà e delle scuole superiori di teologia di solito scrivono uno o più saggi esegetici approfonditi e questo libro può servire loro come manuale atto a guidarli attraverso un processo a tappe. Come abbiamo già osservato, questo manuale è particolarmente utile per chi ha già studiato un po' di greco, ma può risultare assai adeguato anche per chi studia la Bibbia nella propria lingua madre. Noi due autori siamo versati nei metodi promossi dal Denver Seminary negli ultimi trent'anni e più. Durante questo periodo nel secondo semestre del secondo anno dei corsi di esegesi greca sono stati assegnati saggi esegetici in cui gli studenti hanno utilizzato tutti e dieci i processi, che abbiamo appena elencato, applicandoli a un brano selezionato dalla Lettera di Giacomo o dalla Lettera ai Romani, mettendo per iscritto i risultati della loro ricerca secondo un formato prestabilito e fornendo materiale per ciascuna delle varie procedure. Anche chi studia la Bibbia nella propria lingua in maniera induttiva può seguire gli stessi passi citati fatta eccezione per la critica testuale e la traduzione. Alcuni manuali di esegesi forniscono istruzioni approfondite su come redigere saggi di questo tipo.⁸ Inevitabilmente, però, i singoli autori vogliono imprimere la loro impronta specifica sui propri scritti, perciò non siamo sicuri che questo sia uno degli aspetti più utili dei manuali di esegesi. È inevitabile che i vari brani tratti da sezioni e stili diversi della letteratura del Nuovo Testamento richiedano maggiore enfasi su determinati passi del processo esegetico e minore enfasi su altri.

Di conseguenza, preferiamo considerare questo breve volume non tanto come un manuale preciso in cui la conformità rigida e costante a una lunga serie di regole e strategie permetterà di produrre saggi esegetici e studi biblici degni di una borsa di studio, bensì come una "cassetta di strumenti". Come l'operaio o il tecnico scelgono il martello e i chiodi adatti per un determinato lavoro oppure le viti e i cacciaviti per un altro o i dadi, i bulloni e una chiave inglese per un altro ancora, così raramente gli studenti della Bibbia, gli insegnanti e i pastori dovranno utilizzare tutti e dieci i passi (o applicarli tutti con la stessa frequenza) per ogni singolo brano del Nuovo Testamento. La mancanza di tempo e l'impossibilità di accedere come si vorrebbe alle opere di riferimento migliori sono gli ostacoli più comuni per un processo completo, ma il fatto che moltissime altre persone abbiano seguito spesso processi simili in relazione a tutti i brani principali della Bibbia, significa che molte questioni sono già state chiarite a sufficienza. Quando il tempo o l'interesse non giustificano l'utilizzo di tutti e dieci gli "utensili", scegliete i più necessari per un determinato brano basandovi sugli aspetti riguardo ai quali nel passato più recente gli studiosi e i commentatori sono stati meno concordi. È proprio a questi che si dovranno dedicare più energie per elaborare delle convinzioni riguardo alle questioni più

8 Per esempio Fee, *New Testament Exegesis: A Handbook for Students and Pastors*, cit., pp. 5-38.

controverse e dibattute. Occorre però conoscere bene *tutti* gli strumenti per non essere riluttanti a rispondere a domande importanti su un brano specifico soltanto perché si possiedono minori conoscenze nell'utilizzo degli strumenti più adatti per farlo.

Applicazioni preliminari del metodo

A questo punto, possiamo tornare alle quattro domande sui versetti "anomali" con cui abbiamo iniziato l'introduzione. Al problema delle apparenti pretese di assenza di peccato nel vero credente illustrate nel capitolo 3 della Prima Lettera di Giovanni sono state proposte diverse soluzioni, tra cui una delle più comuni implica la comprensione della *forma grammaticale* del tempo presente in greco che, soprattutto con verbi non al modo indicativo, denota un comportamento costante e tipico. Dunque il versetto significa che i veri credenti non *perseverano* in una condizione di peccato.⁹ Per quanto riguarda Ebrei 5:8 è importante capire la *teologia* generale della dottrina dell'incarnazione del Nuovo Testamento. Gesù non poteva esercitare in maniera indipendente le sue qualità divine se non nelle occasioni in cui era volontà del Padre che lo facesse.¹⁰ Di conseguenza, vi furono molte cose che Gesù dovette imparare come essere umano, senza poter attingere all'onniscienza divina. Per quanto concerne il versetto nella Prima Lettera a Timoteo, uno *studio lessicale del termine* "salvato", soprattutto nelle lettere pastorali, dimostra che questo verbo non si riferisce esclusivamente alla redenzione spirituale. In 1 Timoteo 2:15 Paolo potrebbe perciò fare riferimento alla reintegrazione del genere femminile nel suo ruolo completo previsto da Dio dopo il peccato originale. Nel momento in cui grazie al *contesto storico* prendiamo coscienza del fatto che i falsi maestri di Efeso stavano promuovendo nel celibato un ideale cristiano deduciamo che non dobbiamo prendere la prima parte del versetto (1 Ti. 2:15) come un ordine dato a ogni donna o il mezzo per salvarsi dal peccato.¹¹ Il *contesto letterario* del secondo capitolo degli Atti rivela che il sermone evangelistico successivo di Pietro culmina con una chiamata al ravvedimento senza menzionare il battesimo e indicando che di per sé stesso il battesimo non è né salvifico né normativo, anche se in tutto il Nuovo Testamento sembra essere stata una pratica consueta usata come dimostrazione di fede.¹²

9 Marianne Meye Thompson, *1-3 John* (Downers Grove: InterVarsity, 1992), p. 95.

10 Gordon R. Lewis e Bruce A. Demarest, *Integrative Theology*, volume 2 (Grand Rapids: Zondervan, 1990), pp. 284-286.

11 Si veda Andreas J. Kostenberger, "Ascertaining Women's God-Ordained Roles: An Interpretation of 1 Timothy 2:15", *Bulletin of Biblical Research* 7 (1997), pp. 107-144.

12 Si veda anche Luther McIntyre, "Baptism and Forgiveness in Acts 2:38", *Bibliotheca Sacra* 153 (1996), pp. 53-62.

Riguardo a ciascuno di questi quattro brani si potrebbe dire molto di più e questo aggiungerebbe altri elementi al processo esegetico utilizzato, ma questo “antipasto” dovrebbe almeno stimolare l’appetito dei lettori in attesa della “portata principale”. Alcune di tali questioni saranno esaminate più dettagliatamente nel corso del manuale, perciò prepariamoci a passare ai “piatti forti”. Ciascun capitolo forma un’unità indipendente per chi desideri consultare parti diverse del manuale o voglia selezionare i capitoli da leggere oppure non leggerli in ordine. Come abbiamo accennato, però, la sequenza degli argomenti ha una logica, perciò i lettori che non sono ancora versati nel processo esegetico dovrebbero trarre il massimo beneficio studiando gli argomenti nell’ordine in cui sono presentati. Godetevi il banchetto!

Abbreviazioni

<i>b.</i>	Talmud babilonese
BDAG	<i>A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature</i> , Walter Bauer, Frederick W. Danker, William F. Arndt e F. Wilbur Gingrich, terza edizione (Chicago: University of Chicago Press, 2000)
CEV	Contemporary English Version
ESV	English Standard Version
GNT	Good News Translation
HCSB	Holman Christian Standard Bible
JB	Jerusalem Bible
KJV	King James Version
LXX	Septuaginta
<i>The Message</i>	<i>The Message</i> , traduzione di Eugene H. Peterson (Colorado Springs: NavPress, 2002)
NA, NA27	<i>Novum Testamentum Graece</i> , Eberhard Nestle, Erwin Nestle, Kurt Aland e Barbara Aland, 27esima edizione (Stoccarda: Deutsche Bibelgesellschaft/German Bible Society, 1993)
NAB	New American Bible
NASB	New American Standard Bible
NEB	New English Bible
NET	New English Translation
<i>NIDNTT</i>	<i>New International Dictionary of New Testament Theology</i> , Colin Brown, 4 volumi (Grand Rapids: Zondervan, 1978-1985)
NIrV	New International Readers' Version
NIV	New International Version
NIVAC	New International Version Application Commentary
NJB	New Jerusalem Bible
NKJV	New King James Version

NLT	New Living Translation, seconda edizione
NRSV	New Revised Standard Version
NWT	New World Translation of the Holy Scriptures
REB	Revised English Bible
RSV	Revised Standard Version
<i>TDNT</i>	<i>Theological Dictionary of the New Testament</i> , Gerhard Kittel e Gerhard Friedrich, 10 volumi (Grand Rapids: Eerdmans, 1964-1976)
TLB	<i>The Living Bible</i> (Wheaton: Tyndale House, 1971)
TNIV	Today's New International Version
UBS, UBS4	<i>The Greek New Testament</i> , Barbara Aland, Kurt Aland, Johannes Karavidopoulos, Carlo M. Martini e Bruce M. Metzger, quarta edizione rivista (Stoccarda: Deutsche Bibelgesellschaft/United Bible Societies, 1993)
YLT	Young's Literal Translation

Ogniqualevolta è stato possibile abbiamo inserito nel testo la traduzione della Bibbia in italiano più vicina a quanto usato dagli autori del volume. Le nostre aggiunte sono ben identificabili nel testo perché abbiamo inserito queste traduzioni tra parentesi graffe (nde).

1.

Critica testuale

L'espressione "critica testuale" evoca forse più le lamentele degli studenti per le letture a loro assegnate dai docenti che un riferimento all'ingegnosa scienza mediante la quale si stabilisce la probabilità che un testo sia originale. Spesso alla pratica della critica testuale si preferiscono gli sforzi esegetici più "allettanti" o per lo meno più conosciuti. Sicuramente nella maggior parte delle predicazioni la critica testuale non è un elemento percepibile. Al di fuori della chiesa, relativamente poche persone sono consapevoli del modo in cui i manoscritti biblici furono copiati e tramandati nel corso delle generazioni. Tuttavia, poiché non disponiamo degli scritti autografi della Bibbia, l'esegeta interessato a studiare la Scrittura con la massima precisione possibile deve sapere che a volte le copie antiche del Nuovo Testamento non concordano tra loro per quanto riguarda la formulazione di un determinato testo. Per questo motivo, egli dovrà valutare le varie opinioni e determinare quale delle *lezioni*¹ differenti è con più probabilità quella originale.²

Non è nostra intenzione fornire una spiegazione esaustiva della critica testuale in tutto il suo insieme; molte altre opere trattano argomenti simili fornendo tutti i dettagli che questo breve capitolo non può contene-

1 Nel linguaggio filologico si intende con il termine "lezione" il modo in cui un dato passo è stato letto dall'amanuense e di conseguenza è accolto in un manoscritto o in un'edizione (ndr).

2 Non tutti gli esperti di critica testuale del Nuovo Testamento concordano sul fatto che l'obiettivo principale della critica testuale debba essere quello di determinare quale sia l'originale scritto dall'autore di ciascun libro del Nuovo Testamento, ma sicuramente questa è la prospettiva dominante. Per una discussione sulle opinioni di vari studiosi contemporanei riguardo all'argomento, si veda Jay Epp, "The Multivalence of the Term «Original Text»", in *Perspectives on New Testament Textual Criticism: Collected Essays, 1962-2004* (Leida: Brill, 2005), pp. 551-593. Per una definizione dell'espressione "testo originale" così come sarà utilizzata nella nostra discussione, si veda il prosieguo di questo capitolo.

re.³ Il nostro obiettivo, invece, è introdurre l'argomento in modo tale da permettere agli studenti e ai pastori di dedicarsi all'attività pratica, migliorando così la loro comprensione e interpretazione delle Scritture. Per questo motivo, prima definiremo che cos'è la critica testuale e i termini rilevanti usati nel praticarla, poi esamineremo la storia di come i vari testi disponibili per lo studio siano stati tramandati e infine analizzeremo alcune delle caratteristiche relative a questi brani. Dopodiché, potremo passare a una discussione del modo in cui la critica testuale viene praticata nell'ambito del processo esegetico.

Che cos'è la critica testuale?

La facilità di comunicazione odierna rende difficile apprezzare il minuzioso processo di trasmissione testuale nell'antichità. In un mondo in cui disponiamo di fotocopiatrici, email ed elaboratori di testi che offrono la correzione automatica dei refusi e opzioni di copia-incolla, è facile trascurare gli errori derivati dalla trascrizione manuale dei documenti. Poiché gli scritti autografi (ovvero, i documenti originali) di ciascun libro della Bibbia sono andati perduti o sono stati eliminati molti secoli fa, dobbiamo basarci su manoscritti che rappresentano gli originali copiati più e più volte. Se queste copie fossero concordi in tutto, la nostra discussione potrebbe terminare qui perché disporremmo già di un testo preciso. Le copie, però, non sono totalmente concordi; da qui nasce la necessità della critica testuale.

In sintesi, la critica testuale è la pratica che consente di mettere a confronto le varie copie di un'opera al fine di stabilire nel miglior modo possibile le parole precise di un testo originale che non esiste più. La critica testuale è al tempo stesso una scienza e un'arte: è una pratica scientifica perché richiede al critico di raccogliere dati e mettere a confronto le varie opzioni, per poi applicare determinate regole per stabilire la "lezione" originale. Tuttavia, non tutte le regole si applicano allo stesso modo a ciascun esempio di variante; l'arte del critico consiste quindi nel giusto equilibrio che egli deve trovare fra evidenze e lucidità di giudizio, per poter acquisire le informazioni più rilevanti e pervenire a delle corrette conclusioni.

3 Particolarmente utili, in ordine crescente di approfondimento, sono: David A. Black, *New Testament Textual Criticism: A Concise Guide* (Grand Rapids: Baker, 1994); J. Harold Greenlee, *Introduction to New Testament Textual Criticism*, edizione rivista (Peabody: Hendrickson, 1995); Kurt Aland e Barbara Aland, *The Text of the New Testament*, edizione rivista (Grand Rapids: Eerdmans, 1989); Bruce M. Metzger e Bart D. Ehrman, *The Text of the New Testament: Its Transmission, Corruption, and Restoration*, quarta edizione (Oxford: Oxford University Press, 2004), in italiano: *Il testo del Nuovo Testamento: Trasmissione, corruzione e restituzione* (Brescia: Paideia, 2013); e D.C. Parker, *An Introduction to the New Testament Manuscripts and Their Texts* (Cambridge: Cambridge University Press, 2008).

I documenti antichi utilizzati per ricostruire il testo del Nuovo Testamento così come lo conosciamo oggi sono stati raggruppati in tre categorie principali per facilitarne la consultazione: *manoscritti greci*, *traduzioni antiche* e *citazioni patristiche*.⁴ I manoscritti greci sono ulteriormente suddivisi in *papiri* (120 circa), *onciali* (320 circa) e *minuscoli* (quasi 2900). I papiri (il papiro è un antico materiale scrittoriale simile alla carta) comprendono alcuni dei manoscritti più antichi a disposizione. Solitamente nella letteratura accademica un papiro è indicato con una *p* gotica (ϑ) seguita da un numero posto a esponente (ad esempio ϑ⁴⁵). I manoscritti greci scritti su materiali diversi dal papiro (di solito la pergamena e, molto più tardi, la carta) furono suddivisi in base allo stile di scrittura in onciali (o maiuscoli) e minuscoli. Gli onciali sono i codici più antichi (pagine rilegate in libri) e furono scritti con lettere maiuscole, quasi sempre senza spaziature tra le righe e tra le parole o punteggiatura. Gli onciali più famosi, più antichi e/o più affidabili sono indicati da lettere maiuscole dell'alfabeto ebraico, latino e greco, oltre che da numeri preceduti dal prefisso "0", mentre gli altri sono indicati unicamente con numeri preceduti dal prefisso "0". Tra i circa 310 onciali esistenti, i più importanti sono il Codice Sinaitico (Ⲁ/01), il Codice Alessandrino (A/02), il Codice Vaticano (B/03), il Codice di Efrem (C/04), il Codice di Beza (D/05) e il Codice di Washington (W/032), tutti risalenti al IV o V secolo, e il Codice di Koridethi (θ/038), risalente al IX secolo.⁵ I minuscoli sono manoscritti scritti nel più informale stile corsivo tardivamente affermatosi, fra l'VIII e il IX secolo, per velocizzare il processo di trascrizione. In questi scritti incominciano a comparire occasionali spaziature tra le sezioni del testo e un po' di punteggiatura. Tali

Tabella 1.1**Tipi di documenti antichi**

- Manoscritti greci
 - papiri
 - onciali (o maiuscoli)
 - minuscoli
- Traduzioni antiche
 - Latino (soprattutto la Vulgata)
 - Siriaca
 - Copta
 - Armena
 - Altre
- Citazioni patristiche
 - Ireneo
 - Clemente Alessandrino
 - Origene
 - Atanasio di Alessandria
 - Altri

4 Tra le altre fonti, meno fondamentali, si ricordano gli antichi lezionari greci (libri con letture dalla Scrittura per ogni domenica in chiesa; ce ne sono più di 2.400) e il *Diatessaron* (una silloge di tutti e quattro i Vangeli della fine del II secolo). Per una panoramica completa dei documenti citati dai Nuovi Testamenti delle United Bible Societies o nell'edizione greca di Nestle-Aland, della loro datazione e origine geografica, si vedano le introduzioni a ciascuna di queste opere.

5 Si vedano Bruce M. Metzger e Bart D. Ehrman, *Text of the New Testament: Its Transmission, Corruption, and Restoration*, cit., p. 48, in italiano: *Il testo del Nuovo Testamento: Trasmissione, corruzione e restituzione*, cit.; Michael W. Holmes, "Textual Criticism", in *Interpreting the New Testament: Essays on Methods and Issues*, a cura di David A. Black e David S. Dockery (Nashville: Broadman & Holman, 2001), pp. 48-49, che omettono C.

manoscritti sono indicati con dei semplici numeri arabi e i gruppi di manoscritti molto simili sono raggruppati in famiglie. Le famiglie 1 e 13 (indicate rispettivamente con f^1 e f^{13}) sono spesso considerate le più affidabili o le più importanti per il processo di critica testuale.⁶

La seconda categoria di fonti di critica testuale contiene le traduzioni di parti o di tutto il Nuovo Testamento greco in altre lingue antiche durante i primi secoli della storia della chiesa, tra cui la traduzione latina, siriana, copta, armena, georgiana, etiope e slava. Poiché la “Vulgata” (che significa “edizione divulgata in linguaggio comune”) latina elaborata da Girolamo nel IV e V secolo divenne per oltre un millennio la Bibbia cattolica romana ufficiale in tutto il mondo, le sue lezioni hanno esercitato una forte influenza. Più significative per la critica testuale, però, sono le traduzioni “Vetus itala” o “Vetus latina”, che precedono la Vulgata. Le lezioni siriane sono importanti per i Vangeli perché a volte la terminologia e la sintassi siriane sono assai simili all’aramaico, la lingua che deve essere stata parlata da Gesù prima che le sue parole fossero tradotte in greco dagli autori dei Vangeli. Può quindi capitare, qualche volta, che una traduzione siriana divergente ci consenta di individuare qualche sfumatura delle parole di Gesù che non emerge in modo chiaro dal greco.⁷ Le altre traduzioni sono meno significative, senonché alcune delle traduzioni più antiche, risalendo a un periodo tra il III e il V secolo, nella misura in cui sono state tradotte in modo molto letterale, rendono testimonianza alla condizione dei manoscritti greci nel periodo riguardo a cui disponiamo di una quantità assai più limitata di testi greci rispetto ai secoli successivi.

Infine, le citazioni patristiche del Nuovo Testamento si trovano negli scritti dei primi leader cristiani post-neotestamentari (spesso chiamati padri della chiesa) come Giustino Martire, Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene, Eusebio, Atanasio e Cirillo di Alessandria. Poiché questi scrittori facevano molto affidamento su quello che in seguito sarebbe diventato il canone del Nuovo Testamento, se il Nuovo Testamento così come lo possediamo oggi fosse andato perduto o fosse stato distrutto, potrebbe essere virtualmente ricostruito nella sua interezza sulla base delle citazioni dei padri della chiesa.⁸ Queste citazioni, però, sono di utilità un po’ limitata per ricostruire gli scritti autografi

6 Aland e Aland, *Text of the New Testament*, cit., pp. 106-107.

7 Lo studioso più noto per il gran numero di intuizioni di questo tipo proposte è George M. Lamsa. Si veda soprattutto il suo *Gospel Light*, edizione riveduta (Covington: Aramaic Bible Society, 2002). Anche se molte delle sue proposte vanno oltre quello che può essere dimostrato con sufficiente sicurezza, spesso Lamsa coglie un aspetto chiave del senso originale. Mentre, per esempio, nel contesto del Nuovo Testamento, “battesimo di fuoco” probabilmente non significa “liberare dal peccato” (come ipotizzato a p. 1), è vero che “puri di cuore” significa “puri di mente” (p. 4).

8 Paul D. Wegner, *A Student's Guide to Textual Criticism of the Bible: Its History, Methods and Results* (Downers Grove: InterVarsity, 2006), p. 236; in italiano: *Guida alla critica testuale della Bibbia. Storia, metodi e risultati* (Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo, 2009), p. 293.

esatti delle Scritture perché non sempre sappiamo quanto letteralmente stessero “citando” la Bibbia, senza contare il fatto che non sempre si basarono su quelli che noi reputeremmo i manoscritti più affidabili dei loro tempi. Prima di poter stabilire l'utilità delle citazioni patristiche, dunque, occorre sottoporre anch'esse alla critica testuale. Il loro maggior contributo a questa disciplina consiste nel fatto che i critici testuali sono in grado di immaginare in che modo il testo si presentò in momenti e in luoghi diversi osservando il modo con cui fu utilizzato negli scritti di questi padri della chiesa.⁹ Poiché gli scritti patristici iniziarono a emergere già dal II secolo, le informazioni che contengono si rivelano inestimabili per valutare la storia del testo nelle primissime fasi della sua trasmissione.¹⁰

Prima di poter procedere con la nostra analisi, restano da definire altri tre termini fondamentali collegati alla critica testuale. Il primo: poiché varie copie dei manoscritti del Nuovo Testamento generano lezioni diverse degli stessi brani, queste differenze sono definite *varianti testuali* o *lezioni varianti*. Le lezioni varianti possono riguardare delle alterazioni in una lettera, una parola, un sintagma o anche delle aggiunte e omissioni di frasi o paragrafi interi, anche se i cambiamenti di questa portata sono estremamente rari. In realtà, nel Nuovo Testamento ci sono solo due casi in cui le varianti testuali condizionano paragrafi interi o sezioni di un capitolo: il finale più lungo del Vangelo di Marco (Mr. 16:9-10) e il racconto della donna colta in adulterio (Gv. 7:53-8:11).¹¹ Tra le varianti testuali che condizionano un versetto intero o due, solo alcune sono state spostate nelle note delle edizioni moderne del Nuovo Testamento in greco, probabilmente per

9 Per i criteri dettagliati sul modo di utilizzare e valutare questi materiali si veda soprattutto Carroll D. Osburn, “Methodology in Identifying Patristic Citations in New Testament Textual Criticism”, *Novum Testamentum* 47 (2005), pp. 313-343.

10 Aland e Aland, *Text of the New Testament*, cit., pp. 176-178.

11 Probabilmente nessuno dei due era presente negli scritti autografi. Marco aveva intenzione di terminare con il versetto 8, oppure il finale originale del suo Vangelo è andato perduto. Per un'analisi aggiornata di tutte le opzioni principali si veda David A. Black, *Perspectives on the Ending of Mark: 4 Views* (Nashville: Broadman & Holman, 2008). La maggior parte dei credenti si sentirà sollevata scoprendo che i versetti 9-20 non devono essere trattati come parte degli originali ispirati e autorevoli, visto che promettono che non accadrà nulla di male a chi maneggia serpenti e a chi beve veleno. Nel corso della storia della chiesa, le sette in cui si maneggiavano serpenti si sono sempre rifatte a questo brano, ma hanno costantemente prodotto delle vittime. Le traduzioni moderne convenientemente relegano questi brani nelle note o li riportano tra parentesi o tra virgolette e quasi tutte inseriscono dei commenti per avvertire il lettore della loro assenza dai manoscritti più antichi e più affidabili. Il resoconto della donna colta in adulterio potrebbe benissimo descrivere un episodio reale tratto dalla vita di Gesù, ma è altamente improbabile che rientri negli scritti originali di Giovanni, soprattutto perché sembra un episodio in cerca di un posto nel testo. Esso appare in alcuni manoscritti antichi dopo Giovanni 7:36 o Giovanni 21:25 o anche dopo Luca 21:38 o Luca 24:53. Per un'analisi eccellente dell'argomento si veda Chris Keith, “Recent and Previous Research on the *Pericope Adulterae* (John 7.53-8.11)”, *Currents in Biblical Research* 6 (2008), pp. 373-404.

indurci a dubitare della loro autenticità.¹² In secondo luogo, dopo aver valutato le opzioni, il critico testuale stabilirà quale delle lezioni varianti è la *lezionone preferita*. Infine, nelle copie del Nuovo Testamento compaiono alcune caratteristiche distintive che permettono agli esperti di raggruppare le varie copie in un *tipo testuale* specifico. Le copie afferenti a un tipo testuale probabilmente si basano su un archetipo originario di una specifica zona geografica. I principali tipi testuali e le loro caratteristiche distintive saranno esaminate in seguito.

Un'ultima definizione si rende necessaria. Che cosa s'intende, esattamente, per testo originale? Anche se l'obiettivo primario della critica testuale è di individuare il testo così come fu scritto originariamente dall'autore, le lezioni spurie eliminate grazie a una critica attenta non sono inutili, anzi possono rappresentare un tipo diverso di "originale". Gli studiosi riconoscono vari livelli di "originali", o meglio "dimensioni di originalità" diverse.¹³ Innanzitutto, c'è l'*originale pre-canonica* di determinati versetti del Nuovo Testamento, che rappresenta le fasi più antiche della composizione di quello che in seguito sarebbe diventato il testo canonico. Per esempio, il Vangelo di Giovanni potrebbe benissimo non contenere soltanto materiale scritto da Giovanni stesso, ma probabilmente anche materiale scritto da una comunità che ampliò e/o curò la sua opera, presumibilmente dopo la sua morte.¹⁴ L'originale pre-canonico consisterebbe nelle parole di Giovanni e nelle parole della comunità prima che il tutto fosse unificato e messo in circolazione con il proposito di istruire. In secondo luogo, c'è l'*originale dell'autore*, ossia il testo così come era dopo essere stato scritto di proprio pugno per esempio da Paolo o Luca e consegnato ai destinatari. Terzo, c'è l'*originale canonico*, cioè il testo nel momento in cui un determinato scritto fu riconosciuto autorevole o ne fu stabilita la canonicità, come il momento in cui le lettere di Paolo o i quattro Vangeli furono uniti in una raccolta più ampia. Infine, esistono degli *originali interpretativi*, o Scritture interpretative, quando essi incominciarono a essere conosciuti e usati nella vita, nell'insegnamento e nell'adorazione della chiesa nel corso della storia. Ciascuna di queste categorie può essere considerata originale.¹⁵ Anche se è la seconda categoria, cioè l'ori-

12 Si veda Aland e Aland, *Text of the New Testament*, cit., pp. 298-305. Gli esempi che analizzano sono: Mt. 17:21; 18:11; 23:14; Mr. 7:16; 9:44, 46; 11:26; 15:28; Lu. 17:36; 23:17; Gv. 5:3b-4; At. 8:37; 15:34; 24:6b-8a; 28:29; e Ro. 16:24.

13 Jay Epp, *Perspectives on New Testament Textual Criticism: Collected Essays, 1962-2004*, cit., p. 567.

14 Si veda, per esempio, Craig L. Blomberg, *Jesus and the Gospels: An Introduction and Survey*, seconda edizione (Nashville: B&H; Nottingham: Apollos, 2009), p. 200.

15 Jay Epp, "Textual Criticism in the Exegesis of the New Testament, with an Excursus on Canon", in *A Handbook to the Exegesis of the New Testament*, Stanley E. Porter (Leida: Brill, 2002), pp. 87-89. In *Perspectives on New Testament Textual Criticism: Collected Essays, 1962-2004*, cit., pp. 586-588, Epp fornisce definizioni nuove di queste varie dimensioni della realtà, che sono più tecniche e "attente", ma le vecchie definizioni di ogni categoria continuano a descriverne l'essenza.

ginale dell'autore, che siamo più interessati a individuare,¹⁶ si deve riconoscere che a volte è difficile isolare quest'originale dagli altri. Allo stesso modo, agire come se gli altri originali non fossero utili per lo studio delle Scritture sarebbe scorretto, soprattutto perché questi quattro livelli di originali costituiscono fra loro un tutto inscindibile per la maggior parte del tempo.

Da ora in avanti, quando menzioneremo gli originali sarà utile ricordare che pur facendo in primo luogo riferimento all'originale autoriale, ci confronteremo e interagiranno anche con gli altri in ogni variante del Nuovo Testamento. Non riconoscere questo equivarrebbe a sminuire la ricca storia e il viaggio compiuto dal testo dalla stesura iniziale a oggi. Impegnandosi nella pratica della critica testuale, l'interprete diventa uno storico che non è interessato soltanto all'originale dell'autore, ma anche alle tradizioni che portarono alla redazione di uno scritto specifico e alla sua storia nel corso della vita della chiesa. Analizzare i motivi per cui nei singoli testi possono essere comparse delle varianti testuali può essere un modo per studiare più a fondo il contesto storico-culturale entro il quale la chiesa ha tramandato i suoi sacri scritti da una generazione all'altra.

La Bibbia non è l'unica opera letteraria dell'antichità che richiede un lavoro di critica testuale per stabilire la formulazione del testo, ma la critica testuale biblica si distingue dalle altre per almeno tre ragioni. Primo, per gli scritti biblici l'abbondanza di copie a disposizione per l'esame è di gran lunga superiore a qualsiasi altro documento antico. Questo vale soprattutto per gli scritti del Nuovo Testamento, i cui soli manoscritti greci copiati a mano oggi esistenti sono più di 5700.¹⁷ Al fine di preservare quelli che reputavano scritti sacri, gli scribi di diverse aree geografiche e nel corso di svariati secoli si dedicarono alla trascrizione dei testi del Nuovo Testamento. Per la maggior parte del resto della letteratura antica non si dispone di una tale abbondanza di fonti. Molti critici di documenti antichi sarebbero entusiasti di disporre per qualcuno di loro anche soltanto di una dozzina di manoscritti differenti.¹⁸ L'abbondanza di manoscritti

16 Per un'ottima spiegazione del motivo per cui dovrebbe continuare a essere così, si veda Paul Ellingworth, "Text, Translation, and Theology: The New Testament in the Original Greek?" *Filologia Neotestamentaria* 13 (2000), pp. 61-73.

17 Bruce M. Metzger e Bart D. Ehrman, *Text of the New Testament: Its Transmission, Corruption, and Restoration*, cit., p. 52; in italiano: *Il testo del Nuovo Testamento: Trasmissione, corruzione e restituzione*, cit.

18 Si confrontino i 5700 manoscritti del Nuovo Testamento con la quantità di manoscritti esistenti di altri autori greci e romani antichi e la loro datazione: 27 manoscritti superstiti di Tito Livio, i più antichi dei quali risalenti al IV secolo (400 anni dopo la sua stesura); 3 manoscritti di Tacito, i più antichi sono del IX secolo (700 anni che li scrisse); poco più di 200 per Svetonio, a partire dal IX secolo (600 anni dopo che furono scritti); 20 per Tucidide, a partire dal I secolo (400 anni dopo che furono scritti); 75 per Erodoto, a partire dal I secolo (sempre 400 anni dopo che furono scritti). Si veda J. Ed Komoszewski, M. James Sawyer e Daniel B. Wallace, *Reinventing Jesus: What the Da Vinci Code and Other Novel Speculations Don't Tell You* (Grand Rapids: Kregel, 2006), p. 71.

del Nuovo Testamento rappresenta sicuramente una benedizione e una testimonianza della fede della chiesa primitiva nella veracità e nell'importanza delle Scritture, ma crea anche una rete di complessità che richiede l'attenzione di numerosi professionisti di critica testuale.¹⁹

Secondo, la critica testuale del Nuovo Testamento in particolare si distingue perché, anche quando esistono numerosi manoscritti di altri documenti antichi, spesso tra la composizione iniziale del testo e il manoscritto più antico a disposizione intercorre un intervallo di tempo significativo. Esistono, per esempio, solo nove o dieci buoni manoscritti del *De Bello Gallico* di Cesare e il più antico fra loro risale grosso modo a novecento anni dopo i tempi di Cesare.²⁰ Il Nuovo Testamento, invece, si avvale dell'esistenza di numerosi papiri antichi. Un frammento papiraceo (P⁵²), che contiene una parte di alcuni versetti del capitolo 18 del Vangelo di Giovanni, è stato datato al primo terzo del II secolo, probabilmente non più di quarant'anni dopo la stesura originale del Vangelo di Giovanni che, presumibilmente, risale agli anni Novanta. Più di altri trenta papiri risalgono alla fine del II secolo o all'inizio del III secolo e alcuni di essi contengono i Vangeli, il libro degli Atti (soprattutto il P⁴⁵) e le lettere paoline (soprattutto il P⁴⁶) quasi integralmente. Copie affidabili di gran parte o di tutto il Nuovo Testamento risalgono al IV (X e B) e V secolo (soprattutto A e C).²¹

Terzo, la critica testuale nell'ambito degli studi biblici si distingue in virtù della convinzione dei cristiani nel corso dei secoli che la Bibbia è la Parola ispirata di Dio. Se abbiamo a che fare con le parole pronunciate da Dio in persona, abbiamo il dovere di fare del nostro meglio per stabilire quali sono queste parole! Al tempo stesso, queste convinzioni hanno portato a una tal cura nella preservazione del testo, che non trova paralleli altrove nell'antichità.²²

Forse tutti questi discorsi sulla specializzazione della critica testuale e sull'abbondanza di manoscritti sembrerà un po' scoraggiante, ma il pastore o lo studente non devono preoccuparsi o lasciarsi intimidire. Non chiudete i battenti della chiesa e non trascurate le persone nella vostra vita o nel vostro ministero

19 I dati di critica testuale più completi sono stati radunati e continuano a essere analizzati in volumi dettagliati e tecnici redatti dall'Institut für neutestamentliche Textforschung di Munster, Westfalia, Germania, conosciuti come *Novum Testamentum Graecum: Editio Critica Maior*. Quattro volumi sono dedicati al periodo di stesura Giacomo-Giuda e negli Stati Uniti sono stati pubblicati da Hendrickson, 1997-2006.

20 F. F. Bruce, *The New Testament Documents: Are They Reliable?* Sesta edizione (Grand Rapids: Eerdmans, 2003), p. 11; in italiano: *Possiamo fidarci dei documenti del Nuovo Testamento* (Chieti: GBU, 2017) p. 26. Si vedano i dati forniti nella nota 19 sopra.

21 Si veda Aland e Aland, *Text of the New Testament*, cit., pp. 67-71.

22 Si vedano, per esempio, Darrell L. Bock e Daniel B. Wallace, *Detroning Jesus: Exposing Popular Culture's Quest to Unseat the Biblical Christ* (Nashville: Nelson, 2007), pp. 43-52; D.C. Parker *New Testament Manuscripts and Their Texts*, cit., p. 158.

per raccogliere e confrontare dati sui manoscritti perché il compito di raccogliere i manoscritti e confrontarli è stato affidato agli esperti, perciò non è necessario che ve ne occupiate voi. Le loro scoperte sono facilmente accessibili a qualsiasi studente di greco disposto a dedicare un po' di tempo per imparare a usare gli strumenti basici di critica testuale, tra cui gli apparati di critica testuale del *Greek New Testament* della United Bible Society, quarta edizione rivista (che in seguito indicheremo con UBS4 o semplicemente UBS) e il *Novum Testamentum graece* di Nestle-Aland, ventisettesima edizione (che in seguito indicheremo con NA²⁷ o semplicemente NA) sono i più importanti. Particolarmente utile a rendere conto delle ragioni per cui il comitato dei traduttori della UBS abbia scelto le lezioni preferite riportate nel testo, e dunque a dare un indirizzo al proprio modo di accostarsi alle decisioni di critica testuale, è anche l'opera di Bruce Metzger *A Textual Commentary on The Greek New Testament*.²³ Più sotto forniremo una breve introduzione a questi strumenti.

La critica testuale, dunque, non è soltanto per gli esperti, ma anche per gli interpreti della Scrittura che hanno una conoscenza elementare del greco e vogliono confrontarsi con il testo così come fu scritto dagli autori ispirati originali. A rendere ancor meno scoraggiante l'incombenza della critica testuale è il fatto che nei casi in cui i testi presentano delle lezioni varianti, pochissime (probabilmente meno dell'1 per cento) richiedono l'attenzione dell'esegeta.²⁴ Le varianti testuali si possono suddividere in tre categorie: innanzitutto, ci sono varianti che fondamentalmente non cambiano il significato del testo; tra queste rientrano spesso gli errori di trascrizione involontari come l'omissione o l'aggiunta di lettere o altri errori ortografici. Il più frequente di tutti riguarda la "ni mobile", ossia la lettera greca "n" che può essere utilizzata o meno alla fine di determinati sostantivi o forme verbali.²⁵ In secondo luogo, ci sono le varianti che condizionano il significato del testo, ma non sono attestate (oppure sono attestate pochissimo) dai tipi testuali più attendibili o nei manoscritti più antichi. Questo tipo di varianti è presente soprattutto in contesti in cui gli scribi sentivano una maggior libertà di "correggere" aggiungendo od omettendo parole o sintagmi per rendere più facile armonizzare fra loro i testi, specie i paralleli evangelici.²⁶ In terzo luogo,

23 Bruce Metzger, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, seconda edizione (Stoccarda: Deutsche Bibelgesellschaft/German Bible Society, 1994). Si veda anche Roger L. Omanson, *A Textual Guide to the Greek New Testament* (Stoccarda: Deutsche Bibelgesellschaft/German Bible Society, 2006). L'opera di Omanson presenta un formato simile, ma nasce per essere leggermente più accessibile ai traduttori biblici.

24 Darrell L. Bock e Daniel B. Wallace, *Dethroning Jesus: Exposing Popular Culture's Quest to Unseat the Biblical Christ*, cit., p. 58.

25 Ibid. p. 55. In questa categoria rientrano anche le semplici sostituzioni di sinonimi intercambiabili.

26 O si pensi, per esempio, a Giacomo 2:20, in cui alcuni manoscritti sostituiscono il termine altrimenti non attestato altrove ἀργή (inutile) al comune termine ordinario νεκρά (morto).

Tabella 1.2**Tipi di varianti testuali**

1. Varianti insignificanti che non cambiano il significato del testo (per esempio errori di trascrizione, omissioni o aggiunte di lettere, refusi, "ni mobile").
2. Varianti che condizionano il significato del testo, ma non sono attestate nei manoscritti migliori (per esempio, decisioni degli scribi di aggiungere od omettere parole per assicurare l'armonia tra determinati versetti, soprattutto tra i paralleli dei Vangeli).
3. Varianti che condizionano in modo chiaro il significato del testo e sono ben attestate.

ci sono varianti che condizionano in modo significativo il senso del testo e sono ben documentate dai tipi testuali più affidabili. Fra le tre tipologie di varianti, quest'ultima è quella di cui gli esegeti dovrebbero preoccuparsi. Normalmente le traduzioni moderne della Bibbia presentano solo una piccola selezione di questa terza categoria di varianti (nelle note o in riferimenti a margine). I Nuovi Testamenti in greco, invece, contengono una selezione più completa che include anche varianti della seconda categoria: chi insegna dovrebbe conoscerle. Né la UBS né la commissione Nestle-Aland, però, pretendono di rappresentare il testo originale con certezza assoluta e spesso le loro decisioni, rappresentando il risultato di una votazione,

lasciano spazio agli esegeti affinché prendano le proprie decisioni autonomamente su quale lezione sia con maggiore probabilità quella originale.²⁷

Tipi testuali

Per quanto riguarda l'affidabilità e la maggior vicinanza al testo originale, non tutti i tipi testuali nascono uguali. Nei primi secoli della chiesa si affermarono tre grandi tipi testuali: (1) l'Occidentale, (2) l'Alessandrino e (3) il Bizantino (si veda la Tavola 1.1).²⁸ Prima di esaminare questi tipi testuali nel dettaglio,

In altre parole, invece di leggere "la fede senza le opere è inutile", implicando un abile gioco di parole che potremmo rendere meglio con la frase "la fede senza le opere non opera", gli scribi decisero di armonizzare il versetto di Giacomo con le sue altre dichiarazioni in base a cui "la fede senza le opere è morta" (cfr. Gm. 2:17, 26).

27 A esprimere la preoccupazione che le edizioni moderne del Nuovo Testamento in greco possano diventare un nuovo *Textus Receptus* (si veda di seguito) è Rodney R. Reeves, "What Do We Do Now? Approaching the Crossroads of New Testament Textual Criticism", *Perspectives in Religious Studies* 23 (1996), pp. 61-73.

28 Si deve rilevare che alcuni studiosi riconoscono come quarta famiglia testuale il tipo testuale cesariense, un misto tra testo alessandrino e testo occidentale. Il compilatore del testo cesariense seguì il testo alessandrino e lo integrò con il testo occidentale là dove non sembrava troppo improbabile. Il curatore era interessato all'armonizzazione e alla scorrevolezza del pensiero, come nel caso del testo occidentale, ma era anche interessato a una riproduzione modificata del testo alessandrino. Larry W. Hurtado, *Text-Critical Methodology and the Pre-*

una breve storia della trasmissione testuale fin dalle sue primissime fasi può risultare utile a capire il modo con cui le varianti furono introdotte nel testo del Nuovo Testamento.

Tavola 1.1. Principali tipi testuali, caratteristiche distintive ed esempi

Tipo testuale	Caratteristiche distintive	Esempi
Alessandrino	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Copiato con estrema cura e precisione ▪ Gli esemplari più antichi risalgono al II secolo ▪ Generalmente è preferito rispetto ai tipi testuali occidentale o bizantino in virtù della sua tipica precisione 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ \mathfrak{P}^{75} e \mathfrak{P}^{76} ▪ Codice Vaticano (B) ▪ Codice Sinaitico (\aleph) ▪ Varie traduzioni copte
Occidentale	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Datazione antica (alcuni risalgono al II secolo) ▪ Utilizzo di parafrasi libere, armonizzazione con altri brani del Nuovo Testamento ▪ Arricchimento della narrazione mediante l'inclusione di materiale aggiuntivo e/o esplicativo 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Codex Bezae (D) ▪ Manoscritti latini o in italico antico ▪ \mathfrak{P}^{48} e \mathfrak{P}^{38}
Bizantino	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Sviluppo costante a partire dal III secolo fino all'inizio del Medioevo ▪ Chiarezza e completezza ▪ Lezioni divergenti preesistenti combinate ampliando il testo e appianando le difficoltà terminologiche ▪ A partire dal VII secolo divenne il tipo testuale greco dominante ▪ Oggi rappresenta l'80 per cento dei manoscritti esistenti 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Maggioranza dei testi ▪ <i>Textus Receptus</i>

Immaginate l'entusiasmo di qualsiasi neonata comunità cristiana nel ricevere una lettera da Paolo, il missionario che aveva annunciato loro il vangelo per la prima volta. Per preservare lo scritto, fu affidato a un copista colto (ma non necessariamente professionista) il compito di copiare l'intero documento in modo che la chiesa potesse disporre di ulteriori copie della lettera.²⁹ Quando la notizia del documento apostolico in possesso della chiesa si diffuse per l'Asia Minore, anche le altre comunità che riconoscevano l'autorità di Paolo e forse anche la sua ispirazione, vollero ricevere queste verità in forma scritta e tenerle

Caesarean Text: Codex W in the Gospel of Mark (Grand Rapids: Eerdmans, 1981), p. 88, sostiene che questo tipo di testo sia una "variante di testo occidentale nella forma da lui assunta in Oriente". Noi limiteremo la nostra discussione alle tre tipologie principali menzionate sopra per due ragioni: (1) rispetto alle altre famiglie testuali, di questa tipologia di testo originale rimangono relativamente poche tracce; e (2) il tipo cesariense può essere compreso solo dopo un'analisi approfondita delle famiglie alessandrina e occidentale.

29 Al momento lo studio più completo sulla copiatura dei testi durante i primi secoli del cristianesimo è quello di James R. Royse, *Scribal Habits in Early Greek New Testament Papyri* (Leida: Brill, 2008).

per sé. Di conseguenza, la tradizione di copiatura continuò e dopo la morte di Paolo procedette con sempre maggiore fervore. Lo stesso meccanismo di rapida copiatura e diffusione fin nelle aree più remote di tutto l'impero romano deve essere valso anche per gli scritti degli altri autori neotestamentari.³⁰

È interessante osservare che le lezioni varianti nei manoscritti più antichi sono leggermente più numerose che nelle copie successive. Questo indica che, a un certo punto, il processo di copiatura fu professionalizzato e regolato da standard cui i primi copisti non erano tenuti a conformarsi.³¹ Tuttavia, anche il maggior numero di varianti in questa fase più antica raramente rivela una lezione sconosciuta al periodo successivo e questo ci rassicura: le lezioni importanti non sono andate perdute. In relazione ai progressi dei critici testuali moderni nell'analisi delle varianti per determinare la forma di testo migliore, Bart Ehrman sintetizza così:

I filologi hanno conseguito un notevole successo nel determinare nel modo migliore in cui fosse loro possibile il testo originale del Nuovo Testamento. Anzi, salvo nuove sensazionali scoperte (per es. gli autografi) o rivoluzionari cambiamenti di metodo, è virtualmente inconcepibile che la fisionomia dei Nuovi Testamenti greci in nostro possesso possa andare mai soggetta a cambiamenti significativi.³²

Gli scritti degli antichi padri della chiesa sono utili per appurare che a partire almeno dal II secolo, si affermarono diversi grandi tipi testuali che erano utilizzati nelle diverse località dell'impero. Per esempio, il tipo testuale occidentale è rappresentato negli scritti di Giustino Martire, Ireneo e Tertulliano; il testo alessandrino è riconoscibile negli scritti di Origene e Atanasio e una forma embrionale del testo bizantino compare negli scritti di Basilio e Crisostomo.³³ Anche se a un certo punto i tipi testuali iniziarono a interagire tra loro in quanto le varie copie erano messe a confronto fra loro e utilizzate

30 Per ulteriori dettagli si vedano Michael B. Thompson, "The Holy Internet: Communication between Churches in the First Christian Generation", in *The Gospels for All Christians: Rethinking the Gospel Audiences*, Richard Bauckham (Grand Rapids: Eerdmans, 1998), pp. 49-70; e Loveday Alexander, "Ancient Book Production and the Circulation of the Gospels", in *ibid.*, pp. 71-111.

31 Bruce M. Metzger e Bart D. Ehrman, *Text of the New Testament: Its Transmission, Corruption, and Restoration*, cit., pp. 275-276; in italiano: *Il testo del Nuovo Testamento: Trasmissione, corruzione e restituzione*, cit.

32 Bart D. Ehrman, *The Text of the New Testament in Contemporary Research Essays on the Status Quaestionis*, cit., p. 375.

33 Bruce M. Metzger e Bart D. Ehrman, *Text of the New Testament: Its Transmission, Corruption, and Restoration*, cit., pp. 277-279; in italiano: *Il testo del Nuovo Testamento: Trasmissione, corruzione e restituzione*, cit.

per correggersi reciprocamente, la maggior parte dei manoscritti mantennero numerose caratteristiche del capostipite testuale da cui avevano avuto origine.

Il tipo testuale alessandrino

Alessandria d'Egitto era conosciuta come uno dei principali centri di apprendimento e di studi classici, perciò non sorprende che la tradizione di copiatura dei manoscritti originaria di questa regione evidenzia un'estrema cura e precisione.³⁴ La migliore attestazione dell'alta qualità di trasmissione di questo tipo testuale emerge dal confronto di \mathfrak{P}^{75} con il Codice Vaticano (B). \mathfrak{P}^{75} è datato intorno al 200 d.C., mentre il più elegante Codice Vaticano risale al 350 d.C. circa. Il fatto che \mathfrak{P}^{75} e B siano quasi identici è indice di una linea di trasmissione diretta, generazione dopo generazione, a partire dal papiro fino al codice. Se è vero che la linea \mathfrak{P}^{75} -B rivela una straordinaria eccellenza di trasmissione, si registrano evidenti differenze testuali in altre copie all'interno della famiglia alessandrina. Nonostante queste differenze, i manoscritti della famiglia alessandrina evidenziano un impegno a preservare l'esatta forma del testo in modi che sono estranei alle altre due grandi famiglie. Fra gli altri manoscritti importanti appartenenti a questa tradizione si hanno il \mathfrak{P}^{66} , il Codice Sinaitico (\aleph) e diverse traduzioni copte. Questo tipo testuale, dunque, ha il duplice vantaggio della datazione antica dei suoi primi esemplari (II secolo) e della documentata accuratezza nella trasmissione.³⁵

Il tipo testuale occidentale

Il tipo testuale occidentale ha in comune con la tradizione testuale alessandrina il vantaggio dell'antichità; si hanno citazioni dei suoi testi negli scritti dei padri della chiesa già a partire dal II secolo. Tuttavia, la predilezione per le parafrasi libere, l'armonizzazione con altri testi del Nuovo Testamento e l'arricchimento della narrazione mediante l'aggiunta di informazioni aggiuntive e/o esplicative sono altre caratteristiche distintive di questo tipo testuale. Gli scribi occidentali si sentirono liberi di limare i punti più difficili e di aggiungere ulteriori chiarimenti al testo, soprattutto nel libro degli Atti, in modi che erano estranei alla tradizione alessandrina.³⁶ In generale, dunque, il tipo testuale alessandrino è preferibile rispetto al tipo testuale occidentale, anche se vi sono

34 Gordon D. Fee, "Textual Criticism of the New Testament", in *The Expositor's Bible Commentary*, Frank E. Gaebelin, volume 1 (Grand Rapids: Zondervan, 1976), p. 7.

35 Bruce M. Metzger e Bart D. Ehrman, op. cit., p. 278.

36 Eldon J. Epp, *The Theological Tendency of Codex Bezae Cantabrigiensis in Acts* (Cambridge: Cambridge University Press, 1966); e David C. Parker, *Codex Bezae: An Early Christian Manuscript and Its Text* (Cambridge: Cambridge University Press, 1992).

Questo manuale offre una guida omnicomprensiva al metodo esegetico neotestamentario. Breve e di agevole accesso, offre sia un'ampia presentazione del processo esegetico che un approccio passo-passo allo studio approfondito del Nuovo Testamento, aiutando studenti e pastori a comprendere il testo e ad appropriarsene in maniera responsabile. Il libro è pieno fino all'orlo di esempi di testi neotestamentari in cui il metodo illustrato fa davvero la differenza.

Craig L. Blomberg (Bachelor of arts Augustana College, master of arts Trinity Evangelical Divinity School, Ph.D *University of Aberdeen*) è professore emerito del Nuovo Testamento presso il Denver Seminary a Littleton, in Colorado, dove ha insegnato per oltre trent'anni. È autore di numerosi libri, tra i quali ricordiamo in italiano *Né povertà né ricchezza. Una teologia biblica dei beni materiali*.

Jennifer Foutz Markley (M.Div, Denver Seminary) lavora presso il Denver Seminary.

